

Economia: grida d'allarme sulla stampa di Bonn

La RFT ha paura: «Siamo diventati pigri?»

Per molti anni la Deutsche Bundesbank è ricorsa come protagonista nelle cronache economiche per i suoi interventi in soccorso di questa o quell'altra ammalata fra le monete del mondo industrializzato, in favore del dollaro in primis. Da circa un anno il suo ruolo sembra essersi capovoltato: e deve turare le falle di un marco sempre più indebolito nei confronti della moneta americana. Qualche commentatore è giunto imprudentemente ad affermare: «Il grande marco è ormai come la lira».

Si teme l'arresto della « locomotiva » produttiva ma un commentatore osserva: « I tedeschi hanno l'abilità di prevedere il peggio »

Li nati in un periodo di baby boom) anche se è assai meno preoccupante che in altri paesi. Ma soprattutto si contano sempre più numerosi fra i disoccupati — ed è un fenomeno socialmente drammatico — lavoratori del ceto impiegatizio non più « nel fiore dell'età » con problemi di reinserimento quasi insolubili, vittime della « rivoluzione elettronica » nel settore dei servizi.

Va a ruba un pamphlet che spiega tutti i trucchi contro le mutue

« I tedeschi sono diventati pigri », ha tuonato recentemente lo Stern, mentre andava a ruba un pamphlet contenente tutti i possibili « trucchi » contro i medici e le mutue. In termini non congiunturali si può ancora notare che il prodotto interno lordo è cresciuto in Germania dell'8 per cento in media all'anno nel decennio 1951-60, del 4,7 per cento in quello successivo e del 2,8 negli anni '70. Se si aggiungono le previsioni correnti, per l'81, questi potrebbero apparire come dati più inconfutabili a dimostrazione della fine della tendenza alla supremazia economica della Rft e delle connesse aspirazioni egemoniche, almeno in un ambito europeo. Ma per quanto ci si sforzi di mettere assieme l'uno dopo l'altro tutti i principali elementi di crisi che la situazione tedesco-occidentale attualmente presenta, la crisi della Rft continua ad apparirci come una riproduzione abbastanza pallida e sfocata di quelle conosciute negli ultimi anni da tutti i principali paesi industrializzati.

Il rovesciamento di posizioni tra il marco e il dollaro

Sul piano strettamente economico la Rft si presenta quindi sulla scena degli anni '80 certo non con più handicap dei suoi principali partners. Ciò malgrado è da parte degli stessi tedesco-occidentali che vengono i giudizi più preoccupanti e le previsioni più allarmanti sullo « stato della nazione ». « Gigante dai piedi d'argilla » (Istituto di economia tedesca di Colonia); « Viviamo al di sopra delle nostre possibilità e se continueremo di questo passo avremo presto speso tutte le riserve che abbiamo accumulato negli anni scorsi » (il ministro dell'economia Lamsdorff); « Gli anni grigi sono passati » (Der Spiegel); e così via. La migliore risposta a questa suoflagellazione collettiva l'ha data l'autorevole corrispondente della Germania dell'autorevole Financial Times: « In Germania nessuno ripensa internamente considerata abbastanza solida da

alle autorità monetarie della Rft. Volendo continuare ad elencare i sintomi di crisi economica di questo paese, si può ancora aggiungere che la quota tedesca sul commercio mondiale è leggermente diminuita dal '73 ad oggi (ma si tratta di frazioni di punto), e che con attenta meraviglia si sta scoprendo anche in Germania occidentale il fenomeno dell'assenteismo e si sta dilatando il numero delle persone che stanno imparando a vivere, ad arrangiarsi, negli interstizi del welfare state.

La riduzione del tasso di sviluppo, che più facilmente potrebbe essere evocata per sostenere il carattere « epocale » della crisi, va infatti quantomeno « corretta » da tre considerazioni: si tratta di una riduzione talora più marcata ma comunque parallela a quella di altri paesi; il reddito pro-capite della Germania federale è fra i più alti del mondo, inferiore a quello di qualche emirat arabo ma superiore a quello americano ed anche a quello svedese, pare quindi quantomeno inadeguato valutare il « benessere » economico di un paese che ha raggiunto tali primati ancora semplicisticamente in termini di incrementi annui del pil (prodotto interno lordo). Non possiamo infine dimenticare che negli anni successivi alla prima crisi petrolifera e fino ad oggi gli investimenti in impianti sono cresciuti in Germania in media del 7 per cento annuo e la produttività del 3-4 per cento (assiù più che negli Stati Uniti).

remo di questo passo avremo presto speso tutte le riserve che abbiamo accumulato negli anni scorsi » (il ministro dell'economia Lamsdorff); « Gli anni grigi sono passati » (Der Spiegel); e così via. La migliore risposta a questa suoflagellazione collettiva l'ha data l'autorevole corrispondente della Germania dell'autorevole Financial Times: « In Germania nessuno ripensa internamente considerata abbastanza solida da

essere duratura e nessuna recessione tanto grave da non poter peggiorare ». Vi è insomma « l'abilità di prevedere il peggio ». Resta la questione da cui eravamo partiti, e cioè come si possa interpretare il rovesciamento di posizioni tra marco e dollaro nell'ultimo periodo. E' probabile che il dollaro fosse lo scorso anno relativamente sottovalutato — rispetto all'allargamento della base produttiva americana avvenuto negli anni '70, soprattutto in confronto ad altri paesi. Ed è altrettanto probabile che il marco fosse un po' sopravvalutato, poiché il suo valore aveva finito per incorporare il cospicuo peso relativo dell'economia e della finanza tedesca nel contesto mondiale, anche a spese di natura speculativa. Si può comunque essere facili profeti affermando che le « correzioni » nei rapporti tra le due monete sono state in questi mesi più che adeguate ai « margini di errore » contenuti nei precedenti rapporti di cambio. Prima o poi il tasso di inflazione tedesco occidentale — da due a tre volte inferiore a quello americano — finirà per premiare la valuta della Rft, probabilmente prima della fine dell'anno, malgrado i bassi tassi di sviluppo attesi.

Insomma, una crisi tedesca c'è, ma assai più che sul terreno dell'economia e della moneta sembra svolgersi su quello della politica e della governabilità. La vittoria della coalizione social-liberale nell'ottobre scorso è stata soprattutto una vittoria dei liberali; allo stesso tempo cresce il peso e l'iniziativa della sinistra Spd. La tensione internazionale tra URSS e USA contribuisce a rendere particolarmente deflagrante l'opera di mediazione del Cancelliere. Ne è un sintomo anche il rilancio del cosiddetto « asse franco-tedesco », sul quale si è basata formalmente tutta la costruzione comunitaria, che di fatto negli anni scorsi appariva totalmente squilibrato per il peso di gran lunga maggiore del « polo » tedesco. L'intesa cordiale fra i due paesi sembra essersi rinscrata negli ultimi tempi, e ciò « stupisce » se si pensa che per la Francia si è alla vigilia di elezioni che formalmente la Spd non vorrebbe foderare appoggiando di Giscard. Ma « stupisce » assai meno se si considerano da un lato l'irrobustimento dell'economia francese nell'ultimo periodo, dall'altro i problemi di governabilità interna e di strategia internazionale cui il governo di coalizione tedesco-occidentale non è attualmente in grado di far fronte con le sue sole forze.

Paolo Forcellini



Un giorno madre e un giorno pistolera

Li, nel saloon frustai quelle vecchie cagne

Cara Janey, sto cercando un lavoro. Per qualche tempo ho lavorato nel saloon di Russel. Ma lo procurò Abbot. Vogliono farmi guidare ancora la diligenza. Perché quando lavoravo al saloon di Russel le brave e virtuose donne del posto cercarono di buttarmi fuori dalla città. Entrarono nel saloon con una frusta e delle forbici per tagliarmi i capelli così come li portavo le puttane di Parigi, perché stitico al loro posto coi marchi sulle orecchie. Bene Janey le ho sistemate a modo mio e non ho lasciato la città né con i capelli corti né col segno della loro frusta. Sono saltata fuori dal bancone in mezzo a loro e prima che potessero dire amen le ho fatte strillare tutte. A una delle vecchie cagne ho tagliato i riccioli e le ho schizzato in faccia sulla loro testa e le avrei smazzate quando Abbot e il Rev. Sipes entrarono e il polverone si placò e eccole tutte lì coi loro scalpi ancora sulle teste meno un paio di ciuffi etopiosi e nessun danno eccetto l'esser state traccinate sul pavimento sporco, i loro vestiti mezzi strappati con una o 2 sottane mancanti. Strano come queste luride donne rispettabili dimentichino di usare il fazzoletto e si soffino i loro nasi arroganti nelle sottane. Scomodi che se le gettassero in un angolo se ne starebbero in piedi da sole. Arresti dovuto vedere gli uomini. Si tolsero tutti di mezzo ma non perono lo spettacolo. Un giorno finì il lavoro. Vedei, le porte i pantaloni così poco fuggire mentre queste femmine in sottane gridano aiuto. Una delle aristocratiche, Net Sims, porta ancora il guardinfante. Arresti dovuto vederla quando cavalcò il banco. La afferrai per il guardinfante e le 3 sottane, e gliel'e rovesciai sulla testa. Non poteva lottare perciò dispose di lei a mio piacimento. Le strappai i mutandoni lunghi e la lasciai lì con le mutande con cui era nata per il divertimento degli uomini. Poi presi i mutandoni con le loro file di pizzi all'uncinetto e li volai intorno al collo di un'altra donna che mi stava picchiando sulla testa. Vidi che le penzolava la lingua allora cominciai con un'altra. Se Abbot e Sipes non fossero entrati proprio allora le avrei messe tutte nude. Un uomo di nome Scott cominciò ad aiutarmi quando il combattimento ebbe inizio ma sapeva che sarebbe stato necessario tenerle perciò gli dissi di darmi il tempo e lo spazio necessario e ce l'avei fatta da sola. Era troppo gentile e si stendera delle donne e così restò a guardarmi mentre prendeva la mia ragione di graffi e di schiaffi. Qualcuna mi ha anche moricata ma ero così furibonda che non sentii niente fino al giorno dopo.

L'eroina del West: una donna o una leggenda?

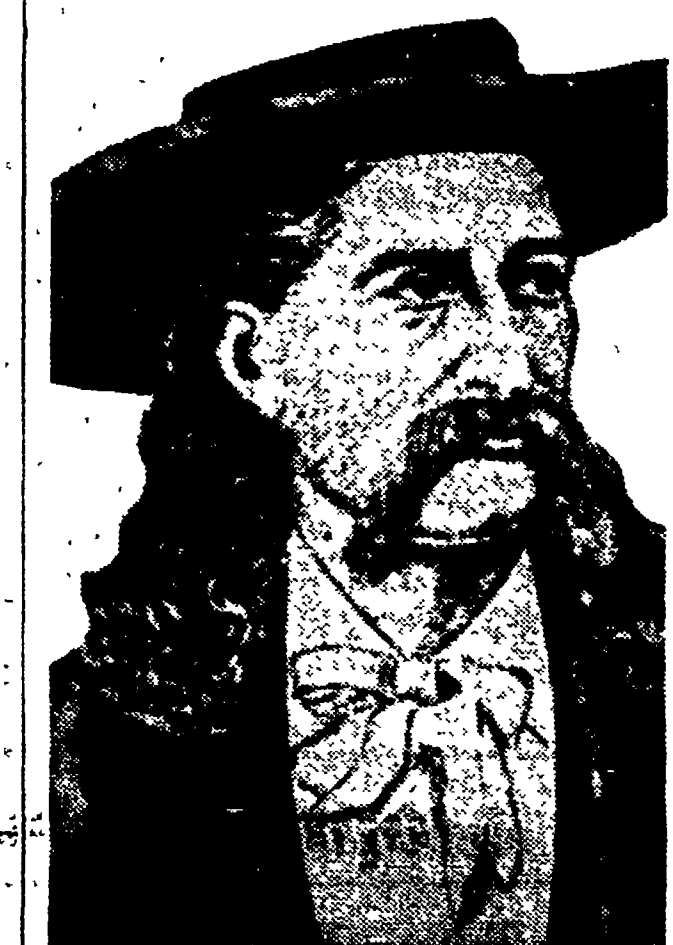
Tenerissima Calamity Violentissima Jane

Una originale edizione delle lettere alla figlia offre una immagine della « frontiera » fuori da tutti i miti - Bill Hickock (suo marito?), Buffalo Bill, Toro Seduto protagonisti del vecchio mondo dei pionieri - L'avvento di nuovi sofisticati costumi di vita



Ho pianto pensando al matrimonio

Li, nel saloon frustai quelle vecchie cagne



Cara Janey, è il tuo compleanno. Oggi hai 18 anni. E' arrivata una lettera da papà Jim, il caro vecchio Capitano. Gli voglio tanto bene Janey. E' stato per te un Padre meraviglioso. Mi fa male al cuore pensare che è andato avanti per tanti anni senza una moglie. Perché Dio lascia che succedano queste cose? A volte mi domando se c'è veramente un Dio. Ho fatto una cosa assolutamente pazza. Qualche tempo fa ho sposato Charley Burke. Mi ha preso in un momento di debolezza e ci siamo sposati. E' un brav'uomo, onesto e a posto ma io non lo amo cara. Sono ancora innamorata di tuo Padre Bill Hickock. Ma Charley ha quasi la mia età, capelli scuri, occhi azzurri. Il matrimonio non è tutto un romanzo anche se ci sposammo giù al fiume sotto un gruppo di piante di cotone. Janey, la luce del sole si innalzava dolcemente tra i rami degli alberi come a diffondere una gloria di luce radiante intorno al gruppo di amici raccolti lì. La luce del sole era come una benedizione. Naturalmente ho pianto. Io che sbraio sempre. So che ti stai godendo il viaggio. Ti invidio. Buona notte cara.

Dopo quella del '79 curata dalla Edizioni delle donne ecco una nuova versione, ricca e stimolante, delle lettere di Calamity Jane alla figlia. In questa edizione della Feltrinelli (Lettere alla figlia pag. 115, lire 3.200) il mondo del West ci si presenta, infatti, con una originale ricchezza di particolari. Trovano posto stampe d'epoca, titoli di giornali, fotografie, persino il menù di un ristorante di Denver nel Colorado. Calamity Jane, Wild Bill Hickock, Buffalo Bill, Toro Seduto: tutti i leggendari eroi del West escono dalla leggenda per diventare protagonisti di fatti, umili ma più significativi di documenti storici. In appendice, Katia Bagnoli e Gabriella Gatti (che hanno tradotto le lettere) presentano una notizia: la « vita e le avventure di Calamity Jane » scritte da lei medesima (a gennaio del 1896). La leggenda, insomma, cerca le sue fonti. E il libro si presenta come un puzzle, un gioco ad incastro ben curato come quello che compone la protagonista di Images di Altman. Il puzzle di Images è serio, col suo alone faustico mitico, sembra quasi un film di Bergman. Ma Altman non ha fatto mistero nella sua intervista che dietro al suo film c'è solo la verità della coscienza: noi spettatori non riusciremo mai a districarci dalle visioni soggettive delle cose della protagonista. Il puzzle di Calamity Jane è, a tutta prima, di portata ben più ridotta: era veramente figlia Jane O'Neil? Ha veramente sposato Wild Bill Hickock? Dove finiva la leggenda, dove cominciavano i fatti? Qual è la sua verità? Quella tramandata dalle dime novel (i romanzi da dieci centesimi, di grande tiratura, della seconda metà dell'Ottocento) che la vogliono incontestabilmente ammazzone senza paura, ma anche un caso nella sua tournée. Ma lo Est, con le sue snobberie, sta invadendo l'Ovest. Nel mondo di Denver che fu da illustrazione al libro, o quella delle lettere-diaro? E' una donna divisa? « Ma scolina » demolisce dei ruoli femminili socialmente prescritti, dona fuori norma perché formata sulla frontiera — la scuola di democrazia e liberazione dalle affettive convenzioni europee, secondo la tesi storiografica di F. J. Turner — ma anche madre che ha voluto sottrarre la figlia alla vita di imprese pericolose del West, affidandola al capitano Jim O'Neil, che offre tutte le garanzie di una benevolenza dell'Est. Il diario dovrebbe tagliare gli spessi strati di oleografia; dice Katia Bagnoli: « Quando la vacillante grafia del suo pugno colpisce sulla faccia il mare dall'imbecillità che ce la adulterava, ecco le acute calmarie ed emergere se non una circostanziata e credibile biografia... il timbro di una voce viva... una lingua che soffre e impora, gioisce e impreca: si rivela autentica, anche — o proprio — nelle più lesti messaggi: ci parla di Calamity Jane perché Calamity Jane la parla ». Per la figlia, ci dicono le lettere ma spedite, Calamity Jane tira la cinghia, gioca d'azzardo per trovare 20.000 dollari per pagare la sua educazione, per andare a trovarla tutta « in giungla ». Per farla diventare una ben educata ed elegante signorina dell'Est. Per lei, la Calamity Jane delle lettere di cui perfino gli indiani hanno paura e la lasciano girare indisturbata, che in un pubblico saloon riduce in mutande (ed anche meno) un gruppo di donne che la vogliono scacciare dalla città, scrive un diario-verità sulla figura nascosta dietro « maschera assunta ». Non è così, o quasi, che la vogliono le dime novel? Ci tiene molto Calamity Jane a dire alla figlia che con Wild Bill si è regolarmente sposata davanti a due sacerdoti. In seguito avrà un'altra figlia Jal secondo marito, « oia di cui non fa parola con Janey e della quale non si cura molto: Calamity parla solo alla prima, quella nata da un'altra leggendaria figura, Wild Bill Hickock, figlia alla quale ha rinunciato per fare un dispetto a Bill che ama un'altra donna. Non è così, o quasi che la vogliono i film, sempre più e Wild Bill? Viva, autentica, con la voce vibrata. « Tutti in pista nel circo cinema ». Vera, appassionata; per i lettori di fine secolo, anche la breve vita di Calamity Jane è scritta da lei medesima », pubblicata quando era già stata in tournée con il Wild West Show di Buffalo Bill nell'Est degli Stati Uniti ed in Europa. Vera, autentica per assicurare gli spettatori paganti che quello spettacolo che vedevano in pista non era un circo equestre qualsiasi, che quelli non erano numeri acrobatici di una donna qualsiasi, ma che erano cose veramente successe non lontano e selvaggio West. Vera, autentica, ma con un mucchio di bugie », stando alle ultime lettere alla figlia: ha fatto finta, nell'autobiografia, di non sapere scrivere, ha detto quasi niente di Wild Bill Hickock, ha aiutato della figlia. Le incongruenze sono tante, e nelle ultime lettere Calamity si premura di scioglierne alcune. « Mi sento così malinconica per il nostro vecchio West », scrive nel 1898, e si accoglie violentemente contro le snobberie degli indiani che ha visto nello suo tournée. Ma lo Est, con le sue snobberie, sta invadendo l'Ovest. Nel mondo di Denver che fu da illustrazione al libro, o quella delle lettere-diaro? E' una donna divisa? « Ma scolina » demolisce dei ruoli femminili socialmente prescritti, dona fuori norma perché formata sulla frontiera — la scuola di democrazia e liberazione dalle affettive convenzioni europee, secondo la tesi storiografica di F. J. Turner — ma anche madre che ha voluto sottrarre la figlia alla vita di imprese pericolose del West, affidandola al capitano Jim O'Neil, che offre tutte le garanzie di una benevolenza dell'Est. Il diario dovrebbe tagliare gli spessi strati di oleografia; dice Katia Bagnoli: « Quando la vacillante grafia del suo pugno colpisce sulla faccia il mare dall'imbecillità che ce la adulterava, ecco le acute calmarie ed emergere se non una circostanziata e credibile biografia... il timbro di una voce viva... una lingua che soffre e impora, gioisce e impreca: si rivela autentica, anche — o proprio — nelle più lesti messaggi: ci parla di Calamity Jane perché Calamity Jane la parla ». Per la figlia, ci dicono le lettere ma spedite, Calamity Jane tira la cinghia, gioca d'azzardo per trovare 20.000 dollari per pagare la sua educazione, per andare a trovarla tutta « in giungla ». Per farla diventare una ben educata ed elegante signorina dell'Est. Per lei, la Calamity Jane delle lettere di cui perfino gli indiani hanno paura e la lasciano girare indisturbata, che in un pubblico saloon riduce in mutande (ed

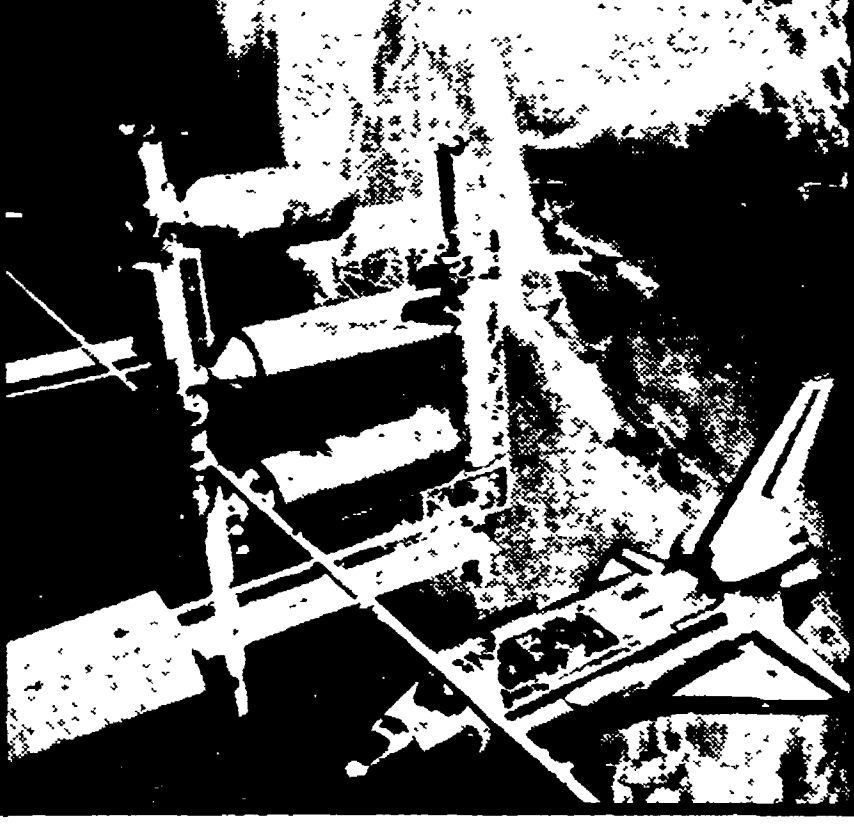
Paola M. Ludovici

NELLE FOTO: Calamity Jane, suo marito Hickock e Buffalo Bill

Dopo la Columbia i paesi occidentali temono l'egemonia americana sulle nuove tecniche di telecomunicazione

Come Ariane ha spiato, gelosa, lo Shuttle

ROMA — « Ariane, oh Ariane ». L'invocazione, piena di sgomento, si levò alle 16.30 del 23 maggio 1980, un venerdì, dalla base di lancio di Kourou. A tradire, frantumandosi dopo un solo minuto di volo e affogando nell'Atlantico con gli 800 miliardi spesi nell'impresa, era stato il secondo esemplare del missile che francesi e tedeschi stanno costruendo per la messa in orbita, in proprio e per conto terzi, di satelliti destinati innanzitutto al settore strategico delle telecomunicazioni; l'industria dei domani. Obiettivo: liberarsi dal rincollo-capastro di dover ricorrere agli USA (gli unici, assieme all'URSS, a possedere vetture) per il lancio di ordigni spaziali, contendere loro il mercato. Si calcola, infatti, che nei prossimi 10 anni — per la sola telecomunicazione — saranno 400 i satelliti da collocare nello spazio; e la sola via diretta, potendo utilizzare decine di nuovi canali, smuoverà affari per 25 mila miliardi. Lo scorcio di francesi e tedeschi (si parlò senza mezzi termini anche di sabotaggio) era più motivato, il fallimento dell'Ariane sovveneggiata i giapponesi, impegnati anch'essi con un loro colosso dell'elettronica, il gruppo Mitsubishi, a preparare un vettore Delta, della pri-



Il disegno NASA di una futura stazione spaziale

ma generazione, su licenza USA. Ma soprattutto consentiva agli americani di collaudare in pace la loro rivoluzionaria Columbia e ribadire così il loro ruolo di mercanti-dominatori dei viaggi spaziali. Il successo della Columbia ha stravolto, difatti, gli attuali equilibri e avrà una incidenza immediata e massiccia, in termini di profitti politici ed economici, proprio nell'allestimento di reti di satelliti per telecomunicazioni: trasmissione di dati, tv diretta via satellite, telefonia, controllo della navigazione aerea e marittima. Le gigantesche poste in gioco spiegano la durezza della competizione operata tra le stesse potenze occidentali: ne potrebbe uscire

ridisegnato tutto l'attuale assetto geopolitico. Il satellite lanciato con vettore tradizionale è più limitato nelle funzioni e nei movimenti perché lo si può governare soltanto con il telecomando da terra. Se si gestisce a distanza, questi trasportati dalla Columbia potranno essere più numerosi o più pesanti, più complessi e sofisticati perché l'uomo, almeno sino a una certa quota, viaggerà con loro, e ne potrà allora predisporre attrezzature e funzioni. I francesi rivendicano, ovviamente, la maggiore affidabilità del missile tradizionale; ma l'impressione è di veder correre oramai un cavallo, magari anche un purosangue, contro un autobus gran turismo. L'Ariane — se riuscirà il terzo lancio previsto per la metà del prossimo giugno — cercherà di recuperare qualche problema drastico: debbono costruire da zero i loro sistemi di comunicazione e conviene loro ormai saltare a piè pari la tappa della rete di terra, con la sua ragnatela di trasmettitori e ripetitori. Per di più pensano alla tv come strumento insostituibile di rapida e intensa campagna di alfabetizzazione. Ma chi sceglie i programmi? Chi è in grado di offrire — pagando l'intende — la tecnologia vuole di solito — vedi

con le sue tre gemelle — farà all'inizio prezzi di favore. Poi, inevitabilmente, la possibilità di un uso ripetuto e prolungato del nuovo vettore USA, o le inedite capacità di carico, di trasportare su e giù squadre di specialisti, provocheranno per legge di mercato, un'inevitabile e dominante egemonia USA sin dal lancio dell'Eury Bird, in grado di ospitare 240 circuiti telefonici o un canale tv (oggi si parla già di satelliti con 40 mila circuiti telefonici e decine di canali tv: potenzialità destinate ad essere a loro volta moltiplicate dalla prossima realizzazione di cavi per la distribuzione a fibre ottiche). Forti dell'aver in esclusiva la proprietà dei vettori (Delta e Ariane, essendo il Titan riservato ai militari) gli USA

si tennero sempre una quota azionaria dell'Intelsat oscillante tra il 50 e il 60% consentendo a paesi terzi soltanto il lancio di satelliti sperimentali, quindi senza risultati commerciali. Attraverso una società di gestione, COMSAT — le multinazionali americane si assicuravano le commesse più appetitose lasciando agli europei le briciole. Ma l'Europa cominciava già a pensare di rendersi autonoma, almeno in parte, in fatto di vettori e reagi piuttosto bruscamente alle nuove pretese americane. L'agenzia spaziale europea — ESA — iniziò la progettazione di un missile: alcuni anni fa — infine — Francia e Germania decisero di accelerare i tempi e diedero corpo al « progetto Ariane ».

E l'Italia? Si avvinghia un pochino con tutti, fa molti convegni e pochi affari, senza idee e senza strategie al punto che anche la nostra industria elettronica — unico settore di sicuro sviluppo — attraverso una crisi drammatica. Basta un raffronto: spenderemo in 5 anni i 200 miliardi che la Francia investe in un solo anno nelle ricerche spaziali. Antonio Zollo